

Volcker: Giappone ed Europa aiutino il dollaro

Chiede nuovamente misure espansive per fermare la recessione negli Usa - Il no dei giapponesi alla riduzione dei tassi d'interesse

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	17/7	16/7
Dollaro USA	1847,60	1868,25
Marco tedesco	648,22	649
Francia francese	213,90	213,465
Finlandia olandese	577,65	576,55
Francia belga	32,239	31,592
Sterlina inglese	2505,15	2600
Sterlina irlandese	2029,50	2034,50
Corona danese	190,29	180,490
Dracma greca	14,425	14,462
Dollaro canadese	1365,45	1384,375
Yen giapponese	7,812	7,867
Franc svizzero	782,95	780,100
Scellino austriaco	52,10	52,245
Corona norvegese	222,875	222,355
Corona svedese	221,10	222,28
Marco finlandese	309,40	310,60
Escudo portoghese	11,85	11,23
Peseta spagnola	11,221	11,248

ROMA — Il dollaro è caduto da cavallo oppure ne è disceso per prendersi un po' di riposo? L'interrogativo, di fronte all'ulteriore ribasso a 1.847 lire (ufficiale; di fatto a 1.830) ha avuto una risposta non nelle parole del presidente della Riserva federale Paul Volcker al parlamento del Congresso ma sul mercato. Ai parlamentari Usa Volcker ha detto di avere consentito la creazione di una maggiore quantità di moneta e la riduzione del tasso di sconto anche per fare scendere il dollaro. Quindi, si vuole fare passare il ribasso come un evento pilotato. Ma il dollaro è sceso precipitosamente ieri, dopo le dichiarazioni, molto più di quanto scendesse all'indomani della modesta (0,5%) riduzione del tasso di sconto.

D'altra parte proprio il ribasso accelerato del dollaro ha impedito a Volcker di attuare una seconda riduzione del tasso di sconto, dal 7,5% al 7,0%, più volte preannunciata nell'ultimo mese. Del resto la descrizione della situazione fatta da Volcker prima in un rapporto semestrale e poi nell'incontro con i parlamentari chiarisce le ragioni reali della discesa del dollaro. Nel primo semestre l'economia è cresciuta del 2%, cioè meno della metà del previsto. Nel secondo semestre dovrebbe salire del 4%, — dovrebbe esserci cioè una vera e propria ripresa produttiva — per terminare l'anno, alla meno peggio, fra il 2,5% ed il 3% (anziché al 4,5% delle previsioni). Ma dove sono i presupposti di questa

ripresa nel secondo semestre? Volcker li ha indicati, sostanzialmente, in una ripresa della domanda sul mercato mondiale realizzata con misure espansive da parte del Giappone e dell'Europa occidentale. Questa proposta circola ormai da tre mesi, è stata illustrata dai nordamericani alle riunioni del Fondo monetario in aprile e al vertice fra i capi di Stato a maggio, senza ottenere alcuna concreta risposta. Tedeschi e giapponesi, in particolare, continuano a ripetere in modo automatico che non intendono promuovere alcuna manovra espansiva. Il governatore della Banca del Giappone Satoshi Sumita ha detto ieri che alcuni paesi europei hanno abbassato i tassi d'interesse, ma non la Germania, perché il Giappone non intende farlo. Nemmeno nella misura simbolica dello 0,25-0,50% decisa in Francia e Svezia. Il calo del dollaro va considerato un aggiustamento dopo la prolungata crescita. Se proseguirà si vedrà, però il banchiere giapponese sembra ritenere che saranno gli americani stessi a mettere un limite al ribasso per evitare pesanti ripercussioni finanziarie a loro danno. Fra Usa e Giappone esiste un differenziale di 4 punti nei tassi d'interesse, ciò favorisce gli esportatori giapponesi che hanno così costi minori; la Banca del Giappone non vuole fare niente per eliminare quel differenziale. L'economia giapponese continuerà ad espandersi ma sostenuta soprattutto dalla domanda interna (protetta da importazioni troppo fastidiose).

Renzo Stefanelli

Sindacato e sfida tecnologica

Lama: «Per difendere il lavoro ci vuole meno cassa integrazione e più mobilità»

Il segretario generale della Cgil ha concluso il convegno dell'organizzazione - Reichlin: «La miopia di chi ha basato la politica economica sul costo del lavoro» - Il problema della contrattazione individuale - Gli interventi di Enrico Manca e Mario Colombo

ROMA — Nuove tecnologie e conseguenze sull'occupazione: che cosa occorre fare per raccogliere la sfida dell'innovazione sino in fondo evitando che questa produca una ulteriore smisurata crescita del senza lavoro? La seconda giornata del convegno Cgil su «Progettare e contrattare» è contrassegnata dalla ricerca della ricetta giusta per sciogliere quello che viene definito il problema dei problemi. C'è la risposta di Luciano Lama: «Non possiamo continuare a difendere posti di lavoro che ormai esistono solo sulla carta, incrementando a dismisura il numero dei cassintegrati a zero ore, occorre piuttosto attraverso l'uso della mobilità ritrovare una collocazione a chi deve essere inesorabilmente espulso da un'azienda». Ma questo richiede una grande capacità contrattuale del sindacato sia in fabbrica per pesare nella scelta delle strategie, sia nel territorio.

Alfredo Reichlin denuncia la miopia degli artefici della politica economica che di fronte al grande problema della trasformazione tecnologica è riuscita a rispondere solo con il taglio dei salari dei lavoratori dipendenti, mentre il problema era quello di portare avanti politiche industriali degne di questo nome in settori strategici, di eliminare sprechi e rendere paritarie per destinare risorse agli investimenti. «È proprio questo che non si è fatto — prosegue il responsabile del dipartimento economico del Pci — ed è stata questa la ragione vera della nostra opposizione alle scelte di politica economica». Occorre — secondo Reichlin — che si formi un grande movimento culturale che sappia coagulare diversi strati della società e che sia in grado di gestire la trasformazione tecnologica in atto.

Il tema unificante di figure sociali così diverse può essere la battaglia per l'occupazione che è la prima forma di «ridistribuzione del reddito». Le trasformazioni in atto — termina Reichlin — fanno nascere nuove richieste e nuovi bisogni a cui rispondere. Rispetto a queste novità la domanda di lavoro non è eccessiva, essa lo diventa se si ha una concezione della società rigida e immobilistica.

Enrico Manca, responsabile economico del Psi, è d'accordo sulla necessità di politiche di investimento efficaci; propone cambiamenti legislativi e accordi europei per lo sviluppo. Il leader socialista riconosce che di fronte alle questioni che



Alfredo Reichlin



Luciano Lama

pone la trasformazione tecnologica non è certo il costo del lavoro il primo problema da sciogliere. Mario Colombo, neoeletto vicesegretario della Cisl, trova nelle parole di Reichlin una nuova possibilità di dialogo e ripropone la riduzione dell'orario di lavoro e nuove relazioni industriali.

Su questo punto si era ieri soffermato Romano Prodi che aveva visto nello sviluppo di esperienze quali il protocollo di intesa fra Iri e sindacati e nella capacità del governo di fare politiche industriali efficaci la vera terapia contro l'aumento della disoccupazione.

Ma in questo convegno della Cgil c'è stata tutta una parte del dibattito che si è incentrata su quale sindacato occorre costruire per governare la trasformazione tecnologica. Dalla relazione di Millette era venuta fuori una volontà di andare ad una contrattazione serrata, ma che rinunci ad un eccesso di vincoli. La relazione poneva il problema di un nuovo rapporto delle organizzazioni sindacali con figure sociali emergenti, la cui rappresentanza doveva essere più ampiamente assicurata. A partire da qui veniva sollevato un interrogativo: è possibile ipotizzare, all'interno di norme quadro, una contrattazione individuale e forme di contrattazione autonoma per i quadri? La domanda ha trovato risposte diverse e ieri sera è venuta anche quella di Luciano Lama. Il segretario generale della Cgil sostiene di non essere d'accordo con questa ipotesi: così facendo — ha detto in sostanza — si lascerebbe cadere la ragione storica del sindacato che è stata sempre quella di non mettere il lavoratore singolo, da solo, davanti al padrone. Casomai deve essere il sindacato — ha proseguito Lama — che, nei contrattare, può tener conto degli interessi anche di un operaio o di un impiegato.

Il convegno si è, infine, cimentato con tutti i mutamenti che nella vita di un cittadino sta introducendo e introdurrà la trasformazione tecnologica. Dai problemi della scuola a quelli della salute nell'ambiente di lavoro; dal tempo libero all'informazione ai nuovi servizi. Tutte questioni che non possono stare fuori o ai margini di una battaglia politica e sindacale in grado di cogliere la portata della trasformazione in atto e di governarla.

Gabriella Mecucci

Nelle 500 aziende Cispel nuovi rapporti sindacali

Firmato ieri con i sindacati un protocollo simile a quello già in vigore all'Iri - L'obiettivo di migliorare l'efficienza dei servizi

ROMA — Con il protocollo sulle relazioni industriali tra Iri e i sindacati si è avuto un buon modello ma un cattivo esempio. Il modello è servito per estendere e rafforzare i diritti sindacali all'informazione e alla partecipazione: ieri è stata la volta della Confederazione che organizza 500 aziende municipalizzate, la Cispel. Ma l'esempio che in questo caso si vuole offrire è ben diverso dalla vicenda lacerante della cessione dall'Iri ai privati del gruppo alimentare Sme.



Armando Sarti

«Per servizi più efficienti e città più vivibili», potrebbe essere lo slogan del protocollo d'intesa firmato da Sarti e Laganà, per la Cispel, e da Del Turco, Donatella Turtura, Crea, Merli Brandini, Benvenuto e Veronesi per le tre confederazioni sindacali. È stato, infatti, concordato un sistema di «costanti rapporti» sia a livello centrale che nel territorio puntando: allo sviluppo e alla integrazione dei servizi pubblici locali, la riforma dei poteri locali e la finanza locale, la crescita delle infrastrutture urbane con adeguate soluzioni di finanziamento pubblico anche con l'accesso diretto al mercato dei capitali, la tutela dei cittadini utenti, gli inter-

venti nel Mezzogiorno, la gestione dell'innovazione tecnologica in modo da favorire l'occupazione e la crescita professionale. Nelle aziende questo discorso generale si tradurrà in interventi per migliorare l'efficienza e la qualità del servizio, attenuando da una parte la microconflictualità (anche con procedure arbitrali) e, dall'altra, valorizzando le professionalità dei lavoratori e incrementando l'occupazione. Proprio ieri la Uil in un convegno ha proposto «una legge per la democrazia industriale» da applicare in tutte le aziende con più di 500 dipendenti.

servizi pubblici anche attraverso forme di associazionismo degli enti locali. «Se i contenuti saranno fedelmente tradotti, come vogliamo, ne beneficerà tutta la collettività», ha commentato Sarti. Un risultato reso possibile anche dal rifiuto opposto dalla Cispel a logiche di rotture e di scontro. «Si sancisce — ha detto Crea — la non estraneità dell'impresa ai problemi del mondo del lavoro e si avvia un confronto tra competitività aziendale e obiettivi sociali generali». «Soprattutto — ha aggiunto Donatella Turtura — torna in primo piano l'esigenza di un impegno convergente per una qualificazione delle infrastrutture pubbliche a partire dal Mezzogiorno. Logico che il protocollo — lo ha ricordato Veronesi — deve valere per tutti, e non come quello dell'Iri che secondo Prodi varrebbe solo per gli impegni del sindacato e non per le aziende pubbliche». Il discorso a questo punto torna a investire l'intero sistema della impresa. Proprio ieri la Uil in un convegno ha proposto «una legge per la democrazia industriale» da applicare in tutte le aziende con più di 500 dipendenti.

Fusione Centrale-Ambrosiano: nasce la superbanca cattolica

Sulle ceneri del vecchio istituto di Roberto Calvi ricostruito un poderoso impero bancario - Le modalità della concentrazione illustrate dal presidente Giovanni Bazoli

MILANO — L'ex Banca di Roberto Calvi volta pagina. Dopo tre anni di duro lavoro, Giovanni Bazoli, il «salvatore», bresciano, eminente rappresentante della finanza cattolica, termine che non gli piace perché — dice — non bisogna mescolare il sacro con il profano, ideologia e cultura con affari, annuncia soddisfatto i suoi successi. Nel palazzetto di piazza Ferrari numero 10, quasi appiccicato alla Scala, un tempo crocevia degli intrighi dell'alta finanza, speculazioni, interessi politici rilevanti che facevano perno sulla Dc, delle manovre della P2 di Licio Gelli che fece dell'Ambrosiano uno dei suoi strumenti fondamentali, si respira aria nuova. Anche se i finanziatori di oggi preferiscono non rivivere il funereo passato. Loro arrivano dopo per salvare il salvabile e continuano a ripetere fino all'ossessione: «guardiamoci avanti».

L'operazione scatenata in questi giorni è di quelle destinate a farsi sentire nel mercato finanziario. Nasce un colosso bancario privato, una «superbanca» cattolica con una vocazione lombardo-veneta e ramificazioni in tutto il nord Italia ma che non disdegna il suo interesse internazionale. Il Nuovo Banco Ambrosiano si fonde con il Banco di Sicilia, la Banca di Napoli e il Banco di Roma. La fusione è stata presentata da Bazoli come un matrimonio come era prima della legislazione del duozio: indissolubile. La Centrale non sparirà dalla circolazione. Attualmente

maggioranza sono tutti d'accordo, tiene a sottolineare il professor Bazoli, per mettere la parola fine alle discussioni che hanno — a quanto risulta — diviso alcune banche sul da farsi verso la fine dell'anno scorso. La società si chiamerà Nuovo Banco Ambrosiano, patrimonio di 1.028 miliardi di lire, capitale sociale ripartito fra centomila azionisti e detenuto saldamente per il 53,8 per cento dal pool bancario che controlla attualmente il Nba.

È il «passaggio chiave» della ristrutturazione del gruppo cominciata nel 1982 nel bel mezzo dello scandalo P2, dopo la grande crisi dell'impero Calvi, quando i clienti ritirarono la loro fiducia nella banca e i depositi passarono di botto da 3.600 miliardi a 1.900 miliardi. Il Nuovo Banco sarà automaticamente quotato in Borsa (perché oggi la Centrale lo è) e controllerà direttamente la Banca Cattolica del Veneto di Vicenza (controllata dalla Centrale finora per il 44,89%), potenza bancaria con 310 sportelli, 8.616 miliardi di raccolte e 5 mila di impieghi.

Lombardi e veneti si fonderanno? Giovanni Bazoli risponde così: «Per ora non abbiamo in cantiere la fusione anche se i due gruppi sembrano fatti apposta per stare insieme. Invece vogliamo mantenere distinte le autonomie societarie pur valorizzando le sinergie. Insomma, un matrimonio come era prima della legislazione del duozio: indissolubile».

La Centrale non sparirà dalla circolazione. Attualmente

valutata dalle stime dei periti (riferite esclusivamente alla verifica per la quotazione in Borsa dei titoli) cinquecento miliardi, si trasformerà in «mercato bank», banca d'affari. Dopo l'autorizzazione della Banca d'Italia saranno conferiti dalla Centrale 70 miliardi alla nuova società consociata che si chiamerà La Centrale. Obiettivi: assistenza e consulenza finanziaria per aumenti di capitale, collocamenti sul mercato di azioni, cessioni. Ancora non c'è una legge sulla banca d'affari, ma l'attenzione dei finanziatori di piazzetta Ferrari è sicuramente rivolta oltreché all'intermediazione dei titoli anche alla partecipazione nelle società.

Muore l'Ambrosiano di Calvi, la banca dei preti, nasce il Nuovo Banco. Muore il Nuovo Banco, si fonde con La Centrale e rinasce il Nuovo Banco. Muore La Centrale, rinasce La Centrale. In questo monotonico gioco di scacchi si realizza il «sogno» dei salvatori del Nba, quello dell'unità del vecchio gruppo garantendo «la maggioranza privatistica». «Se non avessimo fatto così — dice Bazoli — avremmo alterato l'equilibrio pluralista del sistema bancario nazionale». Dopo il tracollo nel Banco intervenne un pool di banche a capitale misto metà pubblico (Bpl, Istituto San Paolo, Imi) e metà privato (Popolare di Milano, S. Paolo di Brescia, Credito emiliano e romagnolo). Via via la quota dei privati si è estesa raggiungendo oggi il 72,88%, fra banche e azionisti. A fusione ultimata in posizione di mag-

gioranza con il 59,2% delle azioni con diritto di voto, le attuali dieci banche (tolto l'Imi che sono le Popolari di Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Rovigo, l'Antoniana di Padova e Trieste oltre a quelle citate), il 13,57%, avranno i 35 mila sottoscrittori dell'ultimo aumento di capitale tramite la conversione dei warrant (tra questi ci sono con quote inferiori all'uno per cento fra gli altri l'Italmobiliare, Toro, Reale assicurazioni, Ior, Lucchini, la Curia arcivescovile), il 22% è costituito dagli attuali azionisti di minoranza della Centrale, il restante 11,7% dai sottoscrittori delle azioni Centrali che il Nuovo Banco offrirà al pubblico mediante due consorzi, uno dei quali è l'Euro mobiliare (cui fanno capo anche Banco di Roma e Monte dei Paschi) vicina al Banco De Benedetti. Il 37,88% della Centrale tenuta oggi dal Nuovo Banco sarà ceduta al prezzo di 3.420 lire al titolo, per un introito di 170 miliardi (50 milioni di titoli). Altri 22 milioni di azioni saranno acquistate da otto banche sulle dieci presenti nella nuova società.

«C'è il normale impegno di tutti e stacchi», precisa Bazoli. Sfruttato dalle cessioni che via via il Nba ha dovuto effettuare per risanarsi (prima la Toro finita ad Agnelli, poi il Credito Varesino acquistato dalla Popolare di Bergamo, infine la Fizzoli-Corsera, il caso più spinoso, passata nell'orbita Mediobanca-Agnelli), il nuovo pool — bancario cattolico ha già avuto un primo positivo impatto in Borsa.

A. Pollio Salimbeni

Brevi

Cresce (+1,9) richiesta energia
ROMA — Nei primi sei mesi del 1985 la richiesta di energia elettrica in Italia è aumentata del 1,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo ha reso noto l'Enel precisando che la richiesta del mese di giugno è cresciuta sempre del 1,9 per cento.

Siderurgia, l'Italia ha tagliato più del dovuto
ROMA — Il taglio di produzione siderurgica in Italia è andato ben oltre la quota che la Cee aveva imposto al nostro paese: 6 milioni e 400 mila tonnellate contro i 5 milioni e 800 mila voluti da Bruxelles. Lo ha dichiarato il ministro delle Partecipazioni statali, Claudio Dandini alla competente commissione bicamerale, che lo aveva convocato insieme a Romano Prodi. In questo quadro pessimistico è stato il taglio occupazionale: sono stati ridotti infatti ben 33.900 posti di lavoro, mentre 5.550 operai sono in cassa integrazione.

La Coldiretti scrive a Craxi
ROMA — La Coldiretti ha inviato una lettera a Craxi, ad Andreotti, a Pandolfi e al vice presidente della Cee Natali nella quale chiede di sbloccare l'allargamento sommerso della Comunità ai paesi del bacino mediterraneo. La Coldiretti — si dice nella lettera — ha appreso con preoccupazione che la Commissione sta per adottare nuovi accordi con i paesi del bacino del Mediterraneo e che tali accordi sostanzialmente tendono a porre tali stati sullo stesso piano di quelli aderenti alla Comunità.

Casse di Risparmio, rinnovata delegazione sindacale
ROMA — È stata rinnovata la delegazione sindacale all'associazione tra le Casse di Risparmio italiane. Presidente è stato confermato Pierpaolo Tossi, vice Domenico Bacchi e Bruno Martori.

La ex flotta Lauro ha un compratore

Le 7 navi già dell'armatore verrebbero acquistate da un consorzio italo-greco - Posizione favorevole dei sindacati

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La cessione della flotta Lauro ad una cordata italo-greca (Ochetti-Ligabue-Chandris) è un patto cruciale. Un colloquio di periti — al cui vertice il ministro dell'Industria Altissimo ha nominato il triestino Callisto Cosulich — dovrà fissare nei prossimi giorni il prezzo della compravendita. Una stima niente affatto semplice; specialmente per quanto riguarda il valore dei diritti di linea che, nonostante la crisi, la flotta Lauro è riuscita a preservare pressoché intatti. Cosulich (che è amministratore delegato dell'omonima società di certificazione, nonché presidente degli armatori giuliani) dovrebbe terminare il suo lavoro entro

una quindicina di giorni, poi la parola passerà ai Cipi. Sul possibile valore della flotta composta da 7 navi per un totale di 200 mila tonnellate, al momento circolano solo indiscrezioni, anche abbastanza contrastanti, con oscillazioni dai 20 ai 30 miliardi di lire.

Rispetto alla proposta avanzata dal pool italo-greco i sindacati dei trasporti hanno espresso un giudizio sostanzialmente favorevole: la Federazione Cgil-Cisl-Uil di categoria ritiene percorribile — è scritto in una nota diffusa a Napoli — l'unica proposta di acquisto recentemente avanzata da un gruppo di imprenditori.

Sulla serietà dei tre possibili nuovi padroni della flotta (sotto gestione commissariale in base alla legge Prodi dal gennaio 1982) non ci sono dubbi. Luciano Occhetti, titolare dell'Ascomar Sas, è uno dei più noti armatori liguri mentre il veneziano Giancarlo Ligabue è uno dei maggiori fornitori di cibo e vettovaglie per le flotte di mezzo mondo. Infine John Chandris, un greco trapiantato in Inghilterra, è un armatore e finanziere di caratura internazionale. Proprio Chandris (la cui consociata italiana è rappresentata da George Poulides) ha già noleggiato per questa stagione crocieraistica nonché per il 1986 e 1987 l'«Achille Lauro», l'ammiraglia della flotta, mentre in passato ha rilevato dall'armamento pubblico il «Galileo Galilei».

Il sindacato giustamente chiede una serie di garanzie: innanzitutto la salvaguardia dei livelli occupazionali e poi il mantenimento dell'attuale struttura aziendale con la sede a Napoli e le filiali operative a Genova e Roma. Inoltre c'è il problema, niente affatto secondario.

Finora la cordata italo-greca si è detta disponibile ad assumere 600 marittimi e 40 impiegati amministrativi, a mantenere in attività le tre sedi italiane e a far battere per i prossimi cinque anni bandiera tricolore alla flotta. In un primo tempo, anzi, nella società di gestione i tre armatori sono disponibili ad accettare anche il commissario governativo, l'avvocato romano Flavio De Luca.

«Perché non vadano valutati gli sforzi compiuti dal governo, dai lavoratori e dal sindacato per ottenere una definitiva soluzione positiva della vicenda», afferma la Federazione trasporti, si rende indispensabile evitare che si inneschino elementi turbativi fin a se stessi che potrebbero pregiudicare ogni tentativo di ripresa dell'azienda. Il timore, espresso in modo abbastanza velato, è che anche per la flotta Lauro si possa innescare un'asta «drogata» così come è avvenuto nella vicenda della cessione della Sme Finanziaria, col solo scopo di bloccare la trattativa in corso. Nell'arco dei tre anni di gestione straordinaria, non sarebbe la prima volta.

Luigi Vicinanza

il fisco
ha iniziato la pubblicazione del
CORSO TEORICO-PRATICO DI DIRITTO TRIBUTARIO
diretto da Pasquale Marino

composto da sessanta dispense, redatte da noi studiosi di diritto tributario, che verranno pubblicate su "il fisco" dal n. 22 del 1985 al n. 21 del 1987.

Lo scopo del corso è di consentire agli interessati di poter raggiungere un grado iniziale di preparazione di base, in campo tributario, per accedere all'approfondimento delle varie problematiche tributarie che si presentano nell'espletamento della professione di tributarista o nella gestione amministrativa delle aziende.

Il piano del corso prevede 6 dispense relative ad argomenti generali introduttivi del sistema tributario e 54 dispense relative ad argomenti pratico-specifici quali i redditi fondiari, di capitale, di lavoro, d'impresa, valutazioni, Ior, accertamento, riscossione, rimborsi, Iva, bolli di accompagnamento, ricevuta e scontrino fiscale, registro, successioni, Invm, diritti doganali, sanzioni, contenzioso, ricorsi, dichiarazioni dei redditi ed Iva. Non è quindi un corso teorico di diritto tributario di tipo universitario, ma una trattazione, la più completa possibile, della problematica tecnico-pratica dei tributi vigenti.

Un corso indispensabile per chi vuole saperne di più sul diritto tributario applicato.

"il fisco" in abbonamento o in edicola

L'abbonamento biennale, 80 numeri, 17.1985-30.6.1987 contenenti tutte le 60 dispense del corso è di L. 350.000. L'abbonamento annuale 17.1985-30.6.1986, 40 numeri, con le prime 30 dispense è di L. 200.000. Versamento diretto con assegno bancario intestato a E.T.I. S.r.l., Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma o sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Roma.

Gli acquirenti nelle edicole potranno richiedere gli arretrati dal n. 22/85, contenente la prima dispensa, alla E.T.I. S.r.l. inviando L. 6.500 per ciascun numero richiesto.

Publi-Work - Roma 47

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

Avviso ai portatori delle obbligazioni IRI-SIDER 1982-1989 a tasso indicizzato con garanzia dello Stato

Si comunica che l'incasso della prossima cedola semestrale di interessi n. 7 maturante il 1° agosto 1985 - nella misura dell'8,20% sul valore nominale - potrà essere effettuato presso le Casse incaricate **BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCO DI SANTO SPIRITO** come segue:

- per i titoli definitivi al portatore da nominali L. 1 milione: contro presentazione della cedola stessa staccata dai titoli;
- per i titoli definitivi al portatore da nominali L. 10, 50, 100 milioni: mediante stampigliatura dell'apposita casella.

Si comunica inoltre che il tasso di interesse relativo alla ottava semestralità maturante il 1° febbraio 1986 risulta determinato nella misura del 7,80% sul valore nominale.

Gli interessi indicati sono esenti da imposizione tributaria e non sono quindi soggetti a ritenuta alla fonte